

sanità

In Piemonte gli istituti fanno rete

La sanità cattolica in Piemonte è più forte, dopo la costituzione, sabato scorso in Curia alla presenza dell'arcivescovo di Torino Cesare Nobile, del «tavolo regionale degli istituti sanitari d'ispirazione cristiana». L'iniziativa è nata dalla consulta piemontese della Pastorale della salute, che ha lavorato circa un anno per dar vita al tavolo a cui partecipano San Camillo, Fatebenefratelli, Cottolengo, Don Gnocchi e Gradengo, delle Figlie della Carità, ma anche istituti di riabilitazione e case di cura per un totale di 17 enti, oltre all'associazione di categoria Aris. «Vogliamo stabilire un collegamento permanente tra i centri cattolici, che in Piemonte danno lavoro a migliaia di dipendenti, per il confronto e la ricerca di comuni indirizzi di lavoro. Seguiamo l'esempio di Lombardia e Lazio, dove il tavolo è già operativo, mentre altre regioni si stanno attivando, seguendo l'invito della Cei», spiega don Marco Brunetti, incaricato della Conferenza episcopale piemontese (e della diocesi di Torino) per la Pastorale della salute.

Come primo passo il tavolo intende accreditarsi presso le istituzioni regionali, «perché i centri cattolici sono parte integrante della rete ospedaliera del Piemonte». Il tavolo coordinerà le strutture su alcune questioni, per esempio in campo etico, con la proposta di dar vita a un unico comitato di bioetica a servizio dei vari ospedali cattolici, ma anche nel campo tecnico, gestendo insieme il sistema informatico o l'acquisto dei macchinari.

Oltre a ciò, il tavolo vorrebbe promuovere, insieme all'Università, corsi di formazione scientifica e bioetica per il personale. Il lieto motiv è «far sentire la presenza della Chiesa a queste strutture, che consideriamo opere di carità, pur essendo al pari di strutture pubbliche». Questi presidi ospedalieri, infatti, «non sono cliniche private, ma enti no profit accreditati dalla sanità pubblica, pur essendo gestiti da enti religiosi». Il tavolo nasce anche per non lasciare sole «realità che sono spesso in difficoltà economiche, con il rischio di dover ridurre o cedere i servizi».

Fabrizio Assandri

TRAVERSELLA

Furto di candelabri in chiesa È solo l'ultimo di una serie

Traversella - Furto sacrilego nella chiesa di Fondo a Traversella. Il colpo è avvenuto nelle scorse settimane, ma solo qualche giorno fa un incaricato ha fatto la spiacevole sorpresa. La chiesa della piccola frazione era stata saccheggiata nottetempo, ignoti malviventi hanno portato via due candelabri ed un quadro di poco valore, dal punto di vista monetario, ma di grande valore affettivo per la comunità cattolica locale. L'edificio, tra l'altro, non viene utilizzato per le cerimonie, quindi è stato relativamente semplice per i ladri introdursi forzando uno degli ingressi e rubare gli oggetti. Sull'episodio indagano i carabinieri della compagnia di Ivrea, anche se gli elementi a disposizione per risalire ai responsabili sono scarsi. Il furto nella chiesa di Traversella non è, purtroppo, l'unico avvenuto negli ultimi mesi in Canavese ed in Val Chisella. In particolare, già altri edifici religiosi sono stati bersaglio dei ladri: gli ultimi episodi, ad Ivrea, poi hanno visto i criminali non solo li hanno derubati ma anche devastati con atti vandalici.

[v.g.]

5
giovedì 3 febbraio 2011

CRONACAQUI

Mirafiori Sud

La mensa sociale a un euro inventata dai cassintegrati

L'iniziativa di tre quadri in mobilità contro la crisi e l'isolamento

ELISABETTA GRAZIANI

Un euro contro la crisi. Appesa la cravatta al chiodo, tre quadri Pininfarina in cassa integrazione hanno preso di petto la situazione, inventandosi una mensa settimanale a un euro a pasto. Destinatari, i lavoratori del quartiere coperti da ammortizzatori sociali e i disoccupati. «A Mirafiori Sud in cassa sono 4578: un numero elevato rispetto ai 40 mila abitanti», dice il presidente della Circo-scrizione 10 Maurizio Trombotto che ha da subito appoggiato la proposta.

«Perché la mensa? Non certo per togliere la fame - spiega il promotore Carlo Compierco -. Quando sei in cassa le spese ordinarie gravano sul bilancio familiare, è vero. Ma il vero dramma è l'isolamento». Essere in giro da soli, accanto a pensionati, casalinghe o studenti e non avere nulla da fare: una con-

**In cucina e tra i tavoli
ci sono gli studenti
dell'alberghiero
Colombatto**

dizione completamente nuova, che spiazza. «Molti lavoratori come noi si vedono inutili e rinunciano a uscire perché si sentono in colpa - dice -. Si prova disagio anche per il tempo libero di cui all'improvviso si dispone». Non poteva durare a lungo. Qualche

riunione fra colleghi «in cassa», quindi l'idea di «InMensaMente»: un progetto che inizia da una mensa sociale ma vuole arrivare a ben altro. Lo scopo è condividere proposte, confrontarsi sulle difficoltà ed elaborare strategie insieme. A partire da un pasto in comune.

Nel centro polifunzionale L'Isola, in via Plava 145, il sogno si realizza ogni martedì alle 19,30. Fondamentale, in questo senso, la collaborazione della cooperativa «La Testarda» che ha finanziato il progetto e ha fornito i locali. La cucina soprattutto, e il cuoco.

«L'iniziativa nasce dal basso e ha buone probabilità di riuscita grazie al passaparola in quartiere», commenta la presidente Antonella Zappino, che aggiunge: «Indispensabile, però, darle continuità».

Su 50 posti a tavola, oggi se ne riempiono la metà causa la naturale ritrosia di chi si trova in difficoltà economiche e lavorative. Ma la mensa è di per sé una vittoria e una piccola rivoluzione: per realizzarla s'è mobilitato il quartiere. Oltre alla cooperativa La Testarda e alla Circo-scrizione, anche la Fondazione Comunità Mirafiori (che finanzia la mensa dal 2011), e gli allievi dell'istituto alberghiero «Colombatto». «La storia della scuola è costellata di esperienze di volontariato, prima l'Ugi e la Bartolomeo & C., poi i terremotati de L'Aquila: i ragazzi si prestano volentieri», assicurano la preside Grazia Giuffrida e il vicepresidente Carlo Di Iacovo. Dodici gli studenti coinvolti, tutti di quinta. E, dal 2011, anche due ragazze del terzo anno. Si dividono tra i fornelli e il servizio ai tavoli. Unica ricompensa: crediti formativi a fine anno, ma a discrezione dei consigli di classe.

«InMensaMente» però non si ferma. Due i nuovi progetti: un gruppo d'acquisto solidale di quartiere e il recupero delle vecchie tradizioni, dalle ricette antiche ai segreti del fare la maglia. E le signore sono già pronte a sferuzzare.

La Testarda
Fondamentale la presenza della cooperativa «La Testarda» che ha finanziato il progetto e il lavoro dei ragazzi del Colombatto in sala e ai fornelli

L'INIZIATIVA DELL'UFFICIO PIO

Tutti i "percorsi" che riportano i ragazzi a scuola

L'iniziativa della Compagnia di San Paolo per gli studenti

MARIA TERESA MARTINENGO

«Oggi la mentalità corrente in troppi ragazzi è puntare la vita su una vincita al Superenalotto o su una comparsata in tivù. Non prevale più l'idea di "costruirsi un futuro". Il progetto "Percorsi" vuole aiutare ad invertire la rotta: prima che sostegno economico vuole essere sostegno psicologico per contribuire a costruire il futuro». Il presidente dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, Stefano Gallarato, riassume così il senso del programma di «microprogettualità» destinato a sostenere gli studi superiori e universitari per ragazzi italiani e stranieri nati dal 1985, figli di famiglie colpite dalla crisi economica. E, da quest'anno, giovani rifugiati o titolari di protezione internazionale (nati dal 1980). Possono inviare la richiesta di ammissione gli studenti degli ultimi 4 anni di superiori, della formazione professionale, gli iscritti a un corso di laurea. Sono richiesti residenza in provincia di Torino e Isee non superiore a 25 mila euro.

«I fondi messi a disposizione per il 2011 dalla Compagnia di San Paolo sono 140, 10 in più del 2010, per un milione di euro. Servono a finanziare - ha detto l'avvocato Gallarato durante la presentazione della 2a edizione - spese relative alle attività formative, tasse univer-

sitarie, libri, computer, affitto».

Per realizzare l'obiettivo, «Percorsi» si basa su un sistema che stimola l'investimento delle famiglie sul futuro dei figli. «Le famiglie - ha detto William Revello, coordinatore progetti dell'Ufficio Pio - si impegnano a risparmiare ogni mese tra 5 e 50 euro per tre anni. L'Ufficio Pio integrerà la cifra al momento delle spese. L'integrazione sarà di 2 volte il risparmio fatto per scuola superiore e formazione, di 4 per l'università». Così l'integrazione a fondo perduto può raggiungere la cifra di 7200 euro, portando il capitale a 9000 (nel caso di 50 euro al mese). La gestione del denaro è curata da Intesa San Paolo, i movimenti utilizzano una carta ricaricabile.

Il direttore dell'Ufficio Pio, Ivan Tamiotti, ha illustrato i risultati dell'edizione 2010. «I partecipanti sono stati 154, alcune famiglie infatti hanno fatto domanda per più figli: 100 italiani e 54 stranieri, 70 maschi e 84 femmine, 106 iscritti all'università, 48 alle superiori. Il 63% dei beneficiari ha risparmiato importi mensili tra 45 e 50 euro, il 30% tra 20 e 44. Questi, per gli obiettivi del progetto, sono dati positivi».

Chi sono i ragazzi di «Percorsi»? Studenti come M.S., marocchina, iscritta al Politecnico. «Quando mio padre è stato licenziato dall'azienda in cui lavorava - ha raccontato - ho pensato di dover interrompere gli studi. «Percorsi» mi ha dato la possibilità di continuare e oggi mi permette di concentrarmi sullo studio senza dover trovare un lavoro. E mantenere così una media di voti elevata». Le domande vanno presentate entro il 30 aprile (www.xcorsi.org)

LA STAMPA 3/02/2011

Autostrada ferroviaria Ora si rischia lo stop

Ultimatum Fs al governo: senza fondi il 13 febbraio si ferma tutto

MAURIZIO TROPEANO

A partire dal 13 febbraio Trenitalia potrebbe non assicurare i servizi di supporto per l'Autostrada Ferroviaria che dall'interporto di Orbassano raggiunge Aiton in Francia. Un servizio sperimentale voluto dai due governi per incentivare il trasferimento delle merci sui treni in attesa dell'avvio del Tav e che ha subito rallentamenti anche a causa dei lavori di adeguamento del tunnel storico del Frejus. Un servizio che adesso rischia di saltare a meno che il ministero delle Infrastrutture non dia un «formale riscontro» alla richiesta di Trenitalia di ottenere i fondi necessari per garantire il collegamento anche per il 2011.

L'ultimatum dell'amministratore delegato di Trenitalia, Vincenzo Soprano, arriva dopo una richiesta di intervento al governo della metà di dicembre. In quel sollecito si ricorda come «in mancanza di una formale richiesta di prosecuzione del servizio (da presentare il 1 settembre) e di una garanzia della copertura economica la società del gruppo Fs avrebbe sospeso il servizio dal 1 di gennaio. Data poi posticipata al 13 febbraio. Anche se non è stata presa alcuna decisione ufficiale in attesa di capire se la trattativa che, casualmente, si è aperta ieri con il ministero porterà allo stanziamento delle risorse.

E non è un caso che il dialogo sia partito ieri probabilmente per il pressing esercitato dal commissario straordinario della Torino-Lione, Mario Virano, ieri a Roma per incontrare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Sicuramente l'interrogazione dei parlamentari del Pd, Stefano Esposito e Giorgio Merlo, ha smosso la Regione.

L'assessore regionale alle Infrastrutture, Barbara Bonino, si dice convinta che la presa di posizione di Trenitalia è «di carattere negoziale» e spiega: «Ho avuto rassicurazioni sul fatto che il ministero in questi giorni sta lavorando proprio per predisporre adeguati strumenti tecnici per garantire la copertura fi-

Trenitalia: «Non abbiamo certezze»

In assenza di conferme ad un sollecito inviato al Ministero, Trenitalia aveva già deciso di sospendere il servizio dal primo gennaio, data posticipata al 13 febbraio: ora l'ultimatum

nanziaria». Bonino, però, ricorda anche che esistono «alcuni problemi di carattere tecnico che riguardano i lavori per l'ampliamento del tunnel del Frejus nel versante francese che non sono imputabili alla parte italiana».

L'ottimismo dell'esponente del Pdl, però, non convince il Pd. I parlamentari Stefano Esposito e Giorgio Merlo, hanno presentato un'interrogazione urgente dove attaccano il governo che «a differenza di quello francese non ha approvato il budget necessario per garantire la continuità del servizio e non ha mai risposto alle sollecitazioni di Trenitalia». I deputati democratici sono preoccupati perché «l'Afa è un servizio strettamente connesso con la futura nuova linea Torino-Lione e rivesta un'importanza fondamentale per l'Interporto di Or-

bassano». Per questo «vogliamo sapere dall'assessore che cosa intende fare per salvarlo».

Bonino spiega di essere in «costante collegamento con il governo per monitorare gli sviluppi, possiamo affermare con ragionevole certezza che Palazzo Chigi metterà quelle risorse anche perché l'Afa è un progetto che prevede non solo di trasformare in collegamento stabile un servizio sperimentale, ma di potenziarlo». L'assessore ricorda anche che Francia e Italia «si sono impegnati a indire una gara per l'affidamento del servizio e reperire quindi le risorse per una copertura pluriennale». Ecco perché Bonino si spinge a confermare «il Governo si sta impegnando non solo per realizzare la Tav ma per tutti gli interventi di potenziamento della rete infrastrutturale».

«Ho già avuto rassicurazioni e il ministero potrà garantire la copertura»

Barbara Bonino
assessore regionale
alle Infrastrutture



T1 T2 PR CV

68 Cronaca di Torino

LA STAMPA
GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 2011

“Fermate i trasferimenti” La protesta sale sui tetti

Alla Oerlikon scioperano gli addetti esterni incaricati delle pulizie

PATRIZIO ROMANO
RIVOLI

Sul tetto per difendere stipendio e livello. Ieri mattina cinque lavoratori dell'impresa di pulizie presso la Oerlikon-Graziano di Rivoli sono saliti sul tetto dell'azienda per protestare. «Ci riducono l'orario, il livello e ad alcuni li spostano a Poirino - sbotta Rosario Cardella a nome dei colleghi - Non è giusto, quello è il nostro posto di lavoro non ci possono mandare così lontano facendoci anche guadagnare di meno. È un'ingiustizia, hanno anche mandato delle altre persone a sostituirci durante lo sciopero».

La tensione è scoppiata a seguito del cambio di appalto dell'impresa di pulizie. Al posto della Puliservice di San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, il 31 gennaio è subentrata la Reber srl di Torino. «Nell'incontro che abbiamo avuto lunedì all'Unione industriale - racconta Antonio Ambrosino, delegato della Filcam-Cgil - abbiamo scoperto che dei 14 dipendenti, tra full e part-time, tutti sarebbero stati demansionati di livello e avrebbero avuto un orario più corto. Un pro-

Ma l'azienda risponde
«Abbiamo comprato nuovi macchinari, ci serve gente altrove»

blema per gente che si vedrà ridurre uno stipendio già non ricco. Per questo non abbiamo firmato l'accordo, come ha fatto la Cisl».

Ma il problema più grave sono i trasferimenti. «Tre vengono distaccati presso altre aziende - continua Ambrosino -: due a Poirino e uno a Pianezza. Non è credibile perché la Oerlikon oggi è in piena ripresa e gli operai fanno anche gli straordinari. Non si capisce perché si debba ridurre il personale delle pulizie». Secondo il sindacato la ditta dovrebbe assumere il personale conservando

orario e mansioni e soprattutto il posto dove svolgeva fino a ieri il proprio lavoro. Martedì hanno protestato davanti ai cancelli, ma non vedendo risposta cinque lavoratori ieri sono passati all'azione. Un blitz in piena regola.

«Ci siamo nascosti dietro un tir che entrava in azienda - ricorda Cardella - e siamo saliti sul tetto. E da qui scenderemo solo se e quando ce lo dirà il nostro delegato sindacale». Fermi nella decisione anche i suoi colleghi Paolo Ligas, Hassan Niba, Buschaid Allaf e Ronald Aquilar. Tutti intenzionati a restare anche la notte, no-

nostante il freddo e la stanchezza. «Ci faremo portare una tenda e delle coperte - dichiara Cardella - ma non ci muoviamo». La Oerlikon subisce, suo malgrado, questa situazione, dato che i lavoratori non sono suoi dipendenti.

Alla Reber, però, sono altrettanto stupiti. «Abbiamo investito in macchinari e qualità del lavoro - spiega Manuela Reolfi - per questo serve meno gente alla Graziano, dove comunque forniamo un servizio eccellente, e perciò abbiamo chiesto ad alcuni di svolgere le mansioni in altri appalti». E le riduzioni di stipendio? «Si par-

la di una trentina di euro al massimo - confida -, soldi che possono recuperare facendo dello straordinario». E chiede disponibilità da parte dei lavoratori. «Hanno firmato tutti, mancano solo loro - dichiara Reolfi -. Però non andremo sul tetto a fare trattative».

I cinque irriducibili non si muovono. «Qui c'è il nostro posto di lavoro - replicano - e lo difenderemo con le unghie e con i denti. Non possono mandarci così lontano per lavorare e far venire altri qui. Andremo avanti e se sarà il caso porteremo questa storia davanti a un giudice».

IL CASO LIMITE

«Mi cacciano a due anni dalla pensione»

Da oltre 20 anni era il responsabile delle diverse ditte di pulizie che si sono succedute nella Oerlikon di Rivoli, ma dal 1° febbraio è senza lavoro. «Ho 58 anni e sono invalido al 67%, ma a due anni dalla pensione mi lasciano per strada». Marino Bustone non è salito sul tetto solo per problemi di salute, sennò il suo è il caso più grave. «Lavoravo per una consorzata della Puliservice - racconta - e siccome non rientro nell'appalto, secondo la società che ha vinto l'appalto, ora sono fuori». Unico reddito per la sua famiglia, ora non sa come fare. «Ho una moglie e un figlio disabile - spiega - adesso cosa faccio. Chi mi assume a 58 anni? Spero mi lasciassero qui, anche con uno stipendio ridotto e facendo le pulizie». Alla Reber, però, il suo caso non rientra nell'appalto. «Era assunto da una società di Roma, la Investimenti servizi generali - dice Manuela Reolfi della Reber -, ci dispiace ma non siamo obbligati ad assumerlo». [P. ROM.]

T1 T2 PRCV

80 **Metropoli** **L'ESPRESSO**
GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 2011

il caso

EMANUELA MINUCCI

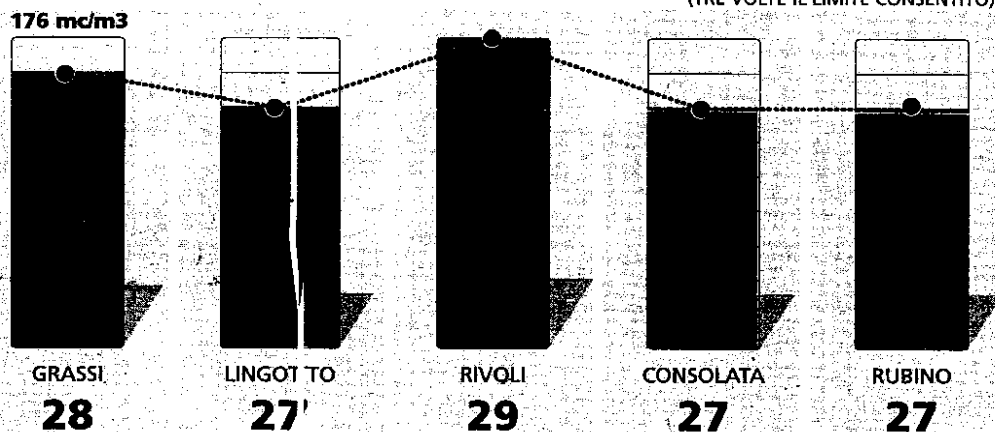
Si troveranno oggi, come già accadde la settimana scorsa. Il Comune di Torino insieme con quelli dell'hinterland, al tavolo anti-smog presieduto in Provincia dall'assessore all'Ambiente Roberto Ronco. Ma l'epilogo del vertice non sarà quello di giovedì scorso, quando si decise di bloccare il traffico la domenica seguente: «La situazione è ancora critica, ma non tale da bloccare immediatamente il traffico - ha dichiarato ieri l'assessore Ronco - abbiamo deciso di riunire il tavolo perché è meglio che ci abituiamo a valutare la situazione a anche quando non siamo all'emergenza». E ha aggiunto: «Anche perché le previsioni non lasciano sperare nella pioggia e febbraio, con gennaio, è tradizionalmente il mese più a rischio dal punto di vista delle micropolveri».

Anche il Comune di Torino oggi, chiederà di non bloccare il traffico cittadino suscitando il disappunto degli ambientalisti. «L'orientamento dell'amministrazione cittadina, al pari di quella della Provincia - ha dichiarato ieri l'assessore all'Ambiente Roberto Tricarico - è sfavorevole a un ulteriore blocco del traffico per domenica 6 febbraio e gli ambientalisti che ci chiedono di bloccare sono gli stessi che sabato scorso ci chiedevano di revocare il blocco. Comunque, ogni decisione sarà presa di concerto con i Comuni aderenti al Coordinamento per

Giorni fuorilegge

dal 1/1/2011 al 30/1/2011

LA STAMPA 3/02/2011
valore massimo esatto 176 mc/m³ a GRASSI il 19 gennaio 2011
(TRE VOLTE IL LIMITE CONSENTITO)



Secondo le direttive UE i giorni di superamento consentiti sono 35 l'anno

Centimetri - LA STAMPA

Il Comune blocca la domenica a piedi

«Il Pm10 non è critico». Protestano gli ambientalisti

35 sfioramenti l'anno

È il massimo numero di superamenti annui del livello di polveri sottili previsto dall'Unione europea

l'area metropolitana. Ed è pure prematuro pensare a un blocco per domenica 13 febbraio». Poi risponde ad altri rilievi mossi al suo assessorato dalle

associazioni Muovi equilibri, Legambiente Molecola e Bici e Basta, che due giorni fa avevano denunciato un impegno insufficiente del Comune per contrastare il fenomeno dell'alta concentrazione di micropolveri nell'aria cittadina, lamentando in particolare un sistema di rilevazione dell'Arpa non adeguato.

«Non è così - ha risposto duro Tricarico - la rete di monitoraggio dell'aria torinese - individuata dalla Regione Piemonte, ente competente - è conforme alla normativa nazionale. La legge prevede infatti, oltre ai criteri per definire

la dislocazione delle centraline, anche gli strumenti e i metodi di rilevamento da adottare: centraline che permettano l'analisi gravimetrica del Pm 10 presente nell'aria. Questa modalità prevede l'utilizzo di filtri che quotidianamente vengono prelevati e analizzati. Tali esami permettono di individuare anche la presenza di metalli e di Ipa, idrocarburi policiclici aromatici, e offrono un quadro più che completo dell'inquinamento. La necessità di ritirare i filtri da ciascuna centralina e di effettuare le analisi comporta, inevitabilmente, del tempo».

“La sanità è in stallo Delegittimata l'assessore Ferrero”

Associazioni e Tribunale dei malati preoccupati



L'atteggiamento di chi continua a fare progetti senza coinvolgere né i rappresentanti dei medici e delle professioni sanitarie, né quelli dei cittadini, non può che portare a un piano fallimentare, calato dall'alto, che non rispetta le vere esigenze delle persone».

Anche Riccardo Ruà, fondatore dell'Associazione contro la malasana «Adelina Graziani», interviene con un giudizio duro sulla rivoluzione sanitaria della giunta Cota. Mentre il presidente della Regione, da Washington, fa sapere in un comunicato che «non possiamo permetterci di perdere tempo dedicandoci al mondo che non c'è e che s'inventano i giornali», e annuncia che «non può esserci alcuna frattura tra la Lega e il Pdl perché questa riforma è stata voluta e sostenuta dallo stesso presidente e dall'assessore Ferrero», le dichiarazioni che si moltiplicano raccontano un'altra realtà e una distanza sempre più evidente tra l'assessore Ferrero e il consigliere di Cota per la Sanità, Zanon. «In questo clima di incertezza - rincara la dose Ruà - è evidente che l'assessore regionale alla Sanità è delegittimata: è un assessore “senza portafogli” e, a quanto pare, anche senza potere decisionale». Critico, sul panorama sanitario, anche il Tribunale per i diritti del malato: «Siamo molto perplessi - ammette Elisabetta Sasso, coordinatore regionale - è chiara una situazione di stallo in cui fra l'altro non si comprendono bene i ruoli dell'assessore e di Zanon». Al di là

delle nomine dei commissari, prosegue il Tribunale, «sembra che nulla si muova: gli stessi commissari, come i direttori sanitari e i consorzi socio-assistenziali aspettano. Aspettano di sapere qual è la strada. C'è la sospensione dei fondi per le Rsa, e non si capisce su che base sono state fatte le scelte riferite dai giornali: come si traducono in termini di investi-

RISORSE UMANE

Artesio: «Aumentano i vincoli alle assunzioni di personale utile»

menti? E sulle risorse umane?». Tema, quest'ultimo, caro all'ex assessore alla Sanità, Eleonora Artesio: «In data 28 gennaio 2011 - osserva la Artesio - una deliberazione dell'assessorato dispone il divieto per il 2011 di assunzioni a tempo indeterminato e determinato a eccezione del 50 per cento dei posti, nelle figure mediche,

infermieristiche, ostetriche e oss. Si tratta di un ulteriore vincolo sia in termini percentuali sia in termini di governo del sistema: la versione legislativa del “taglio agli sprechi” cala sulle risorse umane, evidentemente ritenute ridondanti».

Il Tribunale dei diritti del malato non va oltre: «Non si può fare il progetto alle intenzioni», dice Elisabetta Sasso. Tradotto: oltre a ciò che riportano i giornali, gli «addetti ai lavori» non hanno visto documenti né progetti sulla carta. «Nel frattempo - conclude la Sasso - noi stiamo raccogliendo dati attraverso le nostre sedi decentrate, e questi dati sono preoccupanti». Intanto si rivoluzionano i pronto soccorso «ma i reparti scoppiano - polemica Ruà - e i pazienti non possono essere ricoverati, mentre si è costretti a dimettere il prima possibile per far spazio ad altri malati». Nodo, questo, «di cui pare nessuno si stia occupando».

Lucento

Verrà abbattuto il muro delle storiche Ferriere

Proteste e appelli non salvano il «monumento» industriale

LA STAMPA
GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 2011

Cronaca di Torino 77

PAOLO COCCORESE

Nonostante le proteste dei cittadini che chiedevano che venisse risparmiato, il lungo muro di cinta degli stabilimenti delle Ferriere Fiat è destinato ad essere buttato giù. Non sono bastati gli appelli dei residenti di Lucento per risparmiare la lunga fila di mattoni che da oltre mezzo secolo costeggia via Nole. Una «preesistenza industriale» che nei progetti del nuovo parco della Spina Tre doveva essere restaurata e mantenuta e che, invece, la Città ha scelto di distruggere.

«Potevano salvarlo - dicono alcuni residenti -. Quel muro è sopravvissuto ai bombardamenti, ai picchetti degli operai durante l'autunno caldo e allo stato di abbandono dell'ultimo periodo». Il muro, infatti, è parte di un passato che sarà rivoluzionato dal nuovo parco che sorgerà lungo la Dora. «Non ricordo via Nole senza il muro delle Ferriere - dice l'anziano operaio Fiat Rosaldo Vietti 75 anni, socio del vicino circolo «Paracchi» -. Qui durante la Guerra spesso si sentiva risuonare i colpi di mitraglia, mentre negli anni Sessanta disegnavano con il gesso la stella a cinque punte delle Br».

Altri tempi per una parte

Quasi un secolo di storia

■ Durante la prima guerra mondiale la Fiat decise di acquistare gli stabilimenti della vecchia Fucina delle Armi della ditta Vandel. Fu questo il primo passo della costruzione dei grandi stabilimenti delle Ferriere nel 1917. Gli Agnelli decisero di convertire le industrie per la fusione e la lavorazione dei metalli. Dopo la forte espansione legata alla seconda guerra mondiale, le Ferriere si trasformarono

in uno dei più vasti comprensori industriali della città che si estendeva ininterrottamente dalla linea ferroviaria di corso Principe Oddone a via Pianezza e da via Verolengo e via Ceva. Dotata di una fitta rete di collegamenti ferroviari sotterranei, le Ferriere furono protagoniste, durante gli anni delle rivendicazioni degli operai, durante la Seconda guerra mondiale e l'occupazione tedesca. [PA. ED.]

di città che in pochi chiamano ancora la «vecchia Borgata Cerronda». Nel 1937 la Fiat decise di ampliare gli stabilimenti «Vitali» oltre via Borgaro nell'area

delle vecchie Ferriere Piemontesi. Nel 1939 iniziò la costruzione del reparto Larghi Nastri della Ingest collegato con gli altri stabilimenti con un lungo

tunnel ferroviario sotterraneo. La vita di migliaia di persone venne scandita per anni dai 21 turni settimanali in un quartiere denominato «barriera operaia». Il passaggio alla Teksid, precedette la chiusura definitiva del 1992. «Un passato che sarà comunque preservato da altri elementi della fabbrica come l'"hortus conclusus", il giardino botanico che nascerà in un vecchio capannone» spiega Paola Berzano, coordinatrice al Verde della Circoscrizione 5. E se alcuni residenti preferirebbero il mantenimento del muro per migliorare la sicurezza del nuovo parco, la Berzano ribatte: «L'abbattimento del muro e l'illuminazione permetterà di vigilare meglio l'area. Il rischio era quello di trasformarlo in un giardino privato per le case che si affacciano su di esso».

Una mano di verde su Porta Nuova

Parking sotterranei, viali alberati, piste ciclabili: parte il cantiere di Grandi Stazioni

la Repubblica
GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 2011
TORINO

CRONACA

ERICA DI BLASI

PARTIRANNO entro due mesi o lavori esterni di riqualificazione di Porta Nuova. Un nuovo cantiere, dopo quello della metropolitana, che toccherà entrambi i lati della stazione, le vie Nizza e Sacchi, e, naturalmente, anche l'affaccio principale su corso Vittorio. Un progetto imponente — il costo è di 7,6 milioni di euro — interamente finanziato da Grandi Stazioni. Una volta ultimati i lavori — il cantiere durerà almeno un paio d'anni — Porta Nuova sarà circondata da viali alberati. Ieri la società di servizi del Gruppo Fs ha presentato le prime immagini del progetto.

Il restyling rivoluzionerà anche la viabilità della zona, in primis offrendo 242 posti auto. Il parking sotterraneo si svilupperà su quattro piani. Grandi Stazioni ha previsto la rampa di accesso tra via Sacchi e corso Vittorio. Due scale, con relativi ascensori, faranno invece sbucare i pedoni sul lato di via Sacchi. Sempre in questa strada è prevista

l'uscita delle auto. Tolte le macchine dalla superficie — oggi c'è un riscatto parking a pagamento (strisce blu), peraltro controllato da un quartetto di posteggiatori abusivi — ci sarà il verde a costeggiare i due ampi viali, uno su via Nizza, l'altro su via Sacchi. I tre grandi ippocastani che oggi sovrastano corso Vit-

torio saranno salvati: così da andare incontro alle tante lettere di cittadini e ambientalisti ricevute da Grandi Stazioni. Saranno però sacrificati, per esigenze di cantiere, 19 platani che costeggiano via Sacchi. «Ma a progetto finito — assicurano da Grandi Stazioni — saranno subito rimpiazzati da nuovi alberi».

Le bici avranno un parcheggio dedicato: in uno spazio lontano dal traffico sarà installata una lunga fila di rastrelliere, proprio come avvenuto per Genova. Lungo via Nizza è anche prevista la realizzazione di una pista ciclabile: voluta dall'assessore alla Viabilità, Maria Grazia Sestero, per evitare che le due ruote

sfreccino, a danno dei pedoni, sotto i portici che si trovano sull'altro opposto.

Ma come saranno distribuiti gli spazi? Solo il posteggio occuperà 11.600 metri quadrati: sopra, ben tremila saranno a disposizione dei cittadini, per lo più giardini e aiuole, altri 2.800 per le strade e gli accessi al

parcheggio. La viabilità correrà anche sottoterra: tra un mese, a marzo, sarà inaugurata la nuova tratta di metropolitana che collegherà la stazione di Porta Nuova a quella del Lingotto. Sei fermate in tutto, che toccheranno la zona ospedali.

La riqualificazione di via Nizza era già stata annunciata per l'inizio del 2010. Di rinvio in rinvio, residenti e commercianti sperano ora che il cantiere di Grandi Stazioni rappresenti l'inizio tanto atteso. A lavori ultimati, una lunga fila di piante costeggerà la pista ciclabile e il marciapiede sul lato ferroviario. Dopo via Baretto le alberate diventeranno due: tra corso Vittorio e la polizia ferroviaria il verde si aprirà a un giardino. La riqualificazione mette in conto anche i parcheggi: a raso, sul lato portici, e in due strutture sotterranee, una gestita da Rfi e una comunale. Allo studio c'è anche la possibilità di utilizzare lo spazio tra la galleria della metropolitana e la strada, dove possono stare fino a 150 auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro dell'auto

La proposta di Airaudò (Fiom) dopo il referendum:
"Se accadesse, ne guadagnerebbe anche Torino"

"Per difendere le tute blu la politica vada a caccia di un costruttore straniero"

PAOLO GRISERI

«**I** POLITICI locali e nazionali dovrebbero prendere la valigia in mano e girare il mondo per proporre ai costruttori di auto di venire a produrre in Italia e a Torino». La proposta di Giorgio Airaudò, segretario nazionale della Fiom, assomiglia molto a una provocazione.

Airaudò, vuole portare i concorrenti in casa Fiat?

«Servirebbe a tutti e farebbe bene anche ai lavoratori».

E' una vendetta per la vittoria del sì al referendum?

«Siamo seri, qui non ci sono vendette. Si tratta di prendere la Fiat sul serio».

La Fiat chiede nuovi produttori in Italia?

«La Fiat dice che si sente con le radici a Torino ma che pensa globalmente, dunque può scegliere di andare a produrre da un'altra parte. Siccome qui le auto le sappiamo fare, non ci re-

sta che proporre ad altri costruttori di venire a realizzarle».

Un appello allo straniero?

«Non si capisce per quale motivo le imprese possano essere libere di produrre dove vogliono e i lavoratori debbano essere vincolati solo alla Fiat. Proviamo a convincere altri costruttori a venire. Un po' di concorrenza sul mercato del lavoro non guasta».

Pensa alle mire di Volkswagen su Alfa? La Fiat ha smentito di volerla cedere: non ci crede?

«Io vedo che in questi mesi molte aziende dell'indotto dell'area torinese hanno cominciato a produrre componenti per i costruttori tedeschi e mi risulta che in Germania siano molto soddisfatti per la qualità del lavoro. Dunque non vedrei nulla di strano nella scelta di qualche costruttore di venire a realizzare qui una linea di montaggio. Oltretutto gli spazi ci sono e le competenze anche».

Lei crede che con un produttore straniero in casa migliore-

rebbero salari e condizioni di lavoro?

«Questo non lo so. Bisognerebbe provare. E' possibile. In questi mesi la Gm ha assunto un gruppo di operai Fiat, un picco-

lo numero per carità, per impiegarli nel suo centro di ricerche torinese. E li ha pagati di più. In quel centro si lavora ai motori diesel ibridi, una produzione d'avanguardia a livello mon-

diale. Faccio notare che gli stranieri che lavorano con l'indotto torinese non hanno gridato allo scandalo chiedendo cambi di contratto e altre rivoluzioni normative. Non hanno detto che in Italia non si possono fare automobili senza peggiorare le condizioni di lavoro. Sono venuti, hanno accettato le regole, hanno ritirato le commesse e si dicono soddisfatti».

Lei crede che la politica locale e nazionale sarebbe in grado di convincere gli stranieri a venire a produrre auto in Italia?

«Se devo dare un giudizio sulla base dei comportamenti recenti, locali e nazionali, venuti dai vertici dei partiti di destra e di sinistra, dico di no. La solitudine in cui sono stati lasciati i lavoratori di Mirafiori da gran parte della politica nazionale e torinese è stata sotto gli occhi di tutti ed è scandalosa. Sono stati lasciati soli a combattere la loro battaglia. Vedere autorevoli esponenti di partito fare a gara a

chi dà i consigli ai più deboli senza nemmeno provare a richiamare il più forte alle sue responsabilità è stato uno spettacolo sconsolante. E i risultati si vedono anche oggi».

A quali risultati allude?

«Al fatto che Marchionne ha appena annunciato 16 nuovi modelli in Usa e uno solo qui. Questo accade perché Obama non solo gli ha dato dei soldi, e tanti, ma gli ha posto anche dei vincoli. La politica italiana non ha messo una lira e in cambio ha detto alla Fiat: 'Fai come ti pare'».

Lei pensa che i politici torinesi possano prendere la valigia e andare in giro per il mondo a fare lobbying tra i costruttori?

«Non hanno dato una grande prova di equilibrio negli ultimi mesi. Spero che almeno la campagna elettorale serva a molti ad acquisire una maggiore autonomia. Andrebbe a vantaggio dei cittadini lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fiat

Perché può essere libera di produrre dove vuole e invece gli operai devono essere vincolati? Qui le auto si sanno fare

I competitor

Gm ha assunto addetti Fiat per il suo centro ricerche e li paga di più. L'indotto lavora stabilmente per la Germania

Oltre al turn over, una delibera blocca il budget per pagare il lavoro straordinario nelle aree intensive

Stop alle prestazioni aggiuntive Salizzoni: "È la fine dei trapianti"

**Ranieri: d'accordo
sul riorganizzare
ma così dovremo
ridurre i posti letto**

Il caso

OTTAVIA GRUSTETTI

«**S**E DAVVERO è stato deciso così, saremo costretti a dimezzare la nostra attività, il centro trapianti di fegato delle Molinette funziona grazie alle prestazioni aggiuntive degli infermieri e dei medici»: è incredulo Mauro Salizzoni, direttore del centro, alla notizia che da ieri le aziende sanitarie non possono più contare sul budget delle prestazioni aggiuntive, perché la Regione con una delibera lo ha bloccato. Si tratta di una specie di «portafoglio» preziosissimo per pagare il lavoro straordinario nelle aree intensive, nei reparti dove si lavora sull'urgenza non programmabile, come nel reparto trapianti di fegato, appunto. «Non mi sembra possibile che sia stata presa una decisione di questo tipo — aggiunge Salizzoni — Per noi è mortale». La delibera invece esiste davve-

ro, è anzi già in vigore ed è stata presentata martedì mattina dall'assessore Caterina Ferrero ai sindacati. Oltre al blocco totale del turnover per i dipendenti amministrativi e del cinquanta per cento per medici, infermieri, ostetriche, operatori socio sanitari e tecnici di radiologia, la Regione impone la chiusura di questo «portafoglio» delle prestazioni aggiuntive. Totale per gli infermieri e i dipendenti del comparto in genere, al cinquanta per cento per i medici.

«La terapia intensiva attinge a quei fondi soprattutto per l'attività straordinaria degli infermieri, che sono cinque in meno quest'anno nel mio reparto — dice Marco Ranieri, direttore del Dipartimento di anestesia e terapia intensiva delle Molinette — sono d'accordo che sia necessaria una riorganizzazione, ma con i soli tagli saremo costretti a ridurre le prestazioni o a diminuire i posti letto». Proprio nel reparto di Ranieri è il centro di riferimento regionale

per l'influenza H1n1. L'attività in questi sei letti è pagata con un fondo speciale ministeriale ma per quel che riguarda il lavoro degli infermieri buona parte dei fondi è presa proprio dalle prestazioni aggiuntive.

Alle Molinette lo scorso anno sono stati utilizzati questi fondi per 800 mila euro circa. Servono a compensare le carenze di organico, soprattutto tra il personale infermieristico e quello socio sanitario, e a pagare gli straordinari degli infermieri nei reparti d'urgenza. «È assurdo che abbiano convocato i sindacati a cose fatte — dice Franco Cartella, della Cgil delle Molinette — ora che la delibera è già in vigore devono dirci come possiamo organizzare il lavoro per evitare che in certi settori l'attività si blocchi del tutto. E la questione riguarda proprio i reparti di punta del nostro ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pannolini con i soldi degli ex malati psichici

Il Pd: la Regione taglia 3,9 milioni dai fondi di quel capitolo di spesa

MARCO TRABUCCO

«I SOLDI per i pannolini? Non saranno finanziati con fondi aggiuntivi, ma saranno tolti ai malati psichici». A lanciare l'accusa sono due consiglieri regionali del Pd, Antonino Boeti e Stefano Lepri, che ieri hanno ancora una volta attaccato il provvedimento con cui la giunta regionale aveva annunciato di voler pagare i pannolini ai neonati piemontesi. «Non è vero, il prelievo da quel capitolo è solo temporaneo», replica l'assessore alla Sanità Caterina Ferrero.

«Il bonus bebè non è ancora diventato realtà, ma intanto si è scoperto da dove hanno intenzione di prendere i soldi per finanziarlo — spiegano Boeti e Lepri — Sono due i capitoli da cui la giunta ha intenzione di attingere: metà delle risorse, 3,9 milioni di euro, verrà prelevata dal capitolo 152880 del bilancio che riguarda l'assistenza degli ex malati psichiatrici. L'altra metà sarà invece presa dal capitolo 179629, cioè dai fondi a sostegno delle famiglie. È chiaro quindi che non si tratta di risorse aggiuntive. Anzi, i soldi sono sempre gli stessi, come i carri armati

**L'assessore:
il prelievo è solo
temporaneo
Boeti: sono i soliti
giochi di prestigio**

di Mussolini». Lo scandalo per i due rappresentanti del Pd sta nel fatto che «per dare 250 euro una tantum anche a famiglie con redditi alti si tolgono risorse ai malati di mente e ai Comuni che dovranno comunque provvedervi». In più, al di là della più volte proclamata intenzione di Cota di fare politiche a favore della famiglia, «si sottrae denaro ad altre misuranti quali i centri per le famiglie,

gli affidamenti familiari, le adozioni difficili, il sostegno alle famiglie problematiche, i corsi di preparazione al matrimonio, l'educazione alla genitorialità».

«Il bonus bebè non toglierà alcuna risorsa ai fondi a sostegno delle politiche per le famiglie e per l'assistenza ai pazienti degli ex ospedali psichiatrici — replica l'assessore Ferrero — Non sarà così, perché il denaro per finanziare i prodotti per i bambini compresi nel voucher bebè fa

parte di fondi aggiuntivi che la giunta ha garantito di reintegrare in sede di approvazione dell'assestamento di bilancio 2011. Si tratta dunque di risorse che vengono solo momentaneamente prelevate da questi capitoli, per poi essere reintegrate. Ancora una volta — conclude Ferrero — i consiglieri del Pd farebbero bene a informarsi prima di creare falsi allarmismi su un tema così delicato». Boeti e Lepri però non si arrendono:

Le tappe

AL MEETING DI RIMINI

Il presidente Cota lancia dall'annuale assise di Comunione e liberazione, a fine agosto, l'idea di un bonus per le famiglie

IL PRIMO STOP

Doveva prendere il via con l'inizio dell'anno il contributo di 250 euro per l'acquisto dei pannolini ma anche di alimenti per bambini

IL RINVIO

Intoppi tecnici hanno impedito il varo della riforma, che dovrebbe partire il 14 febbraio. Ma i consiglieri del Pd aprono un altro fronte

«Sono i giochetti di prestigio che piacciono tanto a Cota: annunciare iniziative per attrarre consensi, tagliando servizi a chi ne ha davvero bisogno».

Cota aveva lanciato la sua idea di creare un bonus bebè a fine agosto al meeting di Rimini. L'iniziativa doveva partire il 1° gennaio ma una serie di contrattempi ed errori l'ha frenata. Dovrebbe diventare operativa il 14 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIO PROVINCIALE

Pdl preoccupato: «Ponte Mosca, basta chiacchiere»

Loiaconi: «Serve una svolta: vendere gli edifici e favorire la riqualificazione»

MARCO TRAVERSO

Un quartiere che da più di un decennio attende di essere riqualificato. E che la Provincia pare avere dimenticato. Ora è il centrodestra a riportare all'attenzione il problema di Ponte Mosca. E chiede una variante al piano regolatore per consentire la vendita dell'area e la sua conseguente riqualificazione. A spiegare l'iniziativa, presentata in consiglio provinciale, è la capogruppo del Popolo della libertà, Nadia Loiaconi: «C'è la necessità e la volontà di porre fine a un problema che evidenzia l'incapacità dell'amministrazione Provinciale di tro-

STORIA INFINITA La vicenda si trascina dal 1996. Da allora tanti progetti non sono andati a buon fine e il centrodestra presenta il conto

varé una soluzione a un problema rimasto in stand-by per troppo tempo». Loiaconi descrive le lungaggini del progetto Ponte Mosca. E impegna, attraverso un proficuo lavoro con tutte le forze politiche in seno alla VII commissione da lei presieduta, il presidente della giunta provinciale, nell'ambito delle risorse disponibili e del rispetto del Patto di Stabilità, a provvedere alla richiesta di cambio di destinazione d'uso dell'area in oggetto, e alla relativa messa in vendita alle richieste di mercato. Ciò al fine di riqualificare e rivalutare l'area Ponte Mosca, attraverso una soluzione progettuale che sia in buona sostanza funzionale alla fruizione

da parte della collettività. La giunta ha paventato l'ipotesi di cedere anche l'immobile di corso Giovanni Lanza, e di valutare la proposta di acquisizione del palazzo ex Telecom, di via Cavalli, per completare la riorganizzazione delle sedi della Provincia, avviata con l'acquisizione dell'immobile di corso Inghilterra. Una soluzione che non piace al Pdl: «L'operazione avrebbe dei costi proibitivi - osserva il vice presidente del consiglio provinciale Giuseppe Cerchio - che si aggirano intorno ai 50 milioni di euro. È necessario ragionare seguendo una logica di benefici per la collettività e risparmi. Con questa operazione si ipotizza il bilancio dell'Ente già fortemente compromesso dall'operazione corso Inghilterra». Per gli esponenti del Pdl, «se l'area verrà ceduta al Comune è necessario un vincolo di destinazione che non porti a speculazioni edilizie». La storia del progetto ponte Mosca è complessa e si apre agli inizi degli anni '90. Con interventi edilizi e trasformazioni migliorative, gli immobili di corso Giulio Cesare e largo Dora Firenze vennero destinati ad uso scolastico. Nel 1991, a causa di dissesti strutturali e lesioni alle fondazioni dell'istituto commerciale, si è proceduto alla sua cautelativa demolizione, trasferendo la scuola in via Scotellaro 15, nei locali di proprietà comunale. Durante i lavori, per un importo di oltre tre milioni di euro, si verificò un cedimento strutturale di una parte del fabbricato. Nel 1996 la Provincia approvò il progetto per la sistemazione dell'isolato compreso tra corso Giulio Cesare, corso Brescia, via Aosta e largo Dora Firenze per accogliere la nuova sede del Prov-

veditorato, il cui progetto passò l'anno successivo parallelamente ai lavori di demolizione dell'ex liceo scientifico da Vinci di largo Dora Firenze per un importo di 175mila euro. Nel 2000 il Consiglio diede il via libera alla realizzazione di un centro culturale polifunzionale e servizi connessi e autorizzò la richiesta al Comune di modifica della destinazione del piano regolatore per l'area in oggetto: da «area per servizi di istruzione superiore» a «altra destinazione» idonea all'insediamento della biblioteca della Provincia, di sedi delle associazioni culturali della Provincia, sala spettacoli, aree espositive temporanee e permanenti, spazi per attività didattiche, foresteria, attività commerciali al dettaglio legate alle attività del centro e pubblici esercizi. Nell'aprile del 2002 la Provincia approva lo studio di fattibilità presentato dal Comitato Ponte Mosca per la realizzazione dell'opera con una spesa presunta di oltre 34 milioni di euro, esclusi il costo del parcheggio, il costo degli allestimenti e arredi della biblioteca della Provincia, della foresteria, degli spazi commerciali e di quelli destinati alle sedi del Forum. Nell'agosto dello stesso anno, in attesa di realizzazione del Centro, è stato approvato un contributo di 87mila eu-

ro al Comitato Ponte Mosca per iniziative culturali, di animazione e di sensibilizzazione sull'area destinata all'edificazione. Nel giugno del 2004 viene esperito il procedimento di project financing per la realizzazione e la gestione del «Centro polifunzionale Ponte Mosca» e la proposta dell'impresa privata che si era mostrata interessata non è risultata idonea. Nel 2005 la giunta, preso atto che a distanza di quattro anni dalla formulazione della prima ipotesi si sono modificate le condizioni originarie, individua la necessità di riproporre una nuova proposta progettuale che riconsideri l'ipotesi originaria mirata al soddisfacimento dei bisogni pubblici. Prevedendo quindi gli spazi per la collocazione della biblioteca storica della Provincia, le sedi delle associazioni, una foresteria, un ristorante didattico completo dei locali di supporto per lo svolgimento dell'attività scolastica, un teatro-auditorium ed una sala musica corredati dei rispettivi locali di supporto: il tutto per un investimento di circa 35 milioni di euro. «L'area - conclude Loiaconi - da alcuni anni appare in parte abbandonata e sottratta all'effettivo riutilizzo della comunità. Un degrado che suscita perplessità e preoccupazione per i residenti».